

## Filastrocca del poeta animalista

Il solo animal che farsi adorno  
sappia magari in rima, dell'amor più vario  
per altre bestie, e in un premio letterario,  
appartiene alla medesima specie che in forno  
li cuoce a lenta cottura,  
e prova dei farmaci l'effetto  
su animali indifesi, e non sospetto  
d'esser l'uomo il male, e inutile la cura.  
Noi siamo la specie che ogni tanto,  
per godere una vacanza e per capriccio  
li abbandona al destino del riccio  
in autostrada in attesa dello schianto.  
Che dire poi dell'umano talento  
d'avvelenare il frutto e l'ortaggio,  
che il verme schiatta al primo assaggio,  
e l'uomo invece mangia a cuor contento?  
E c'è qualcuno così pieno di rispetto,

che non sia complice del danno,  
e del terrore che infesta a capodanno  
il cuore di ogni animaletto?

E quei fenomeni che il dì di festa  
porta il cane nella ressa della piazza  
stravolti, però di razza,

e li sgrida se la calca li calpesta?

E nelle lunghe estati senza sonno,  
quel poeta che compone nella notte  
stermina zanzare a frotte,  
persuaso di non fare grosso danno.

E poi tutti, senza eccezione,  
godiamo del bacio di un progresso  
che la natura calpesta troppo spesso  
e “amor” è solamente un intenzione.

Orbene, un attestato di stima,  
che di certo non è molto,  
consoli dalla colpa l'uomo stolto,  
se irridere sa se stesso con la rima.

